

# Per una nuova stagione dei diritti civili

di Carlo Troilo

Il 30 novembre e il 1° dicembre si sono svolti a Roma gli “stati generali dei diritti civili”, una iniziativa della Associazione Luca Coscioni di cui sono stato l’organizzatore.

La prima sessione è stata dedicata alla “diversità” dell’Italia, alla sua arretratezza sui diritti civili rispetto ai paesi europei comparabili e al pesante condizionamento della Chiesa Cattolica sul Legislatore italiano.

Sono seguite tre sessioni dedicate ai vari “diritti negati”: la prima sulle scelte di fine vita; la seconda alle unioni di fatto, all’aborto e alla procreazione assistita; la terza ai “diseredati” (disabili, omosessuali, malati di Alzheimer e detenuti).

Ho scelto la dicitura “stati generali”, benchè piuttosto inflazionata, perchè essa dà subito l’idea di ciò che mi riproponevo: mettere nello stesso luogo esponenti politici, medici, malati, bioeticisti e giornalisti che non la pensano tutti allo stesso modo e cercare di individuare, con un dialogo pacato, almeno alcuni elementi di soluzioni condivise in materia di diritti civili.

Per questo motivo ho previsto, per ciascuna delle tre sessioni dedicate ai “diritti negati”, un intervento che ho intitolato “le ragioni degli altri”, al cui autore - che per comodità chiamerò “antagonista” - ho volutamente lasciato l’ultima parola. Ma ho incontrato enormi difficoltà per trovare questi “antagonisti”. Credo che vi siano due motivazioni per queste difficoltà.

La prima è proprio il rifiuto del dialogo come metodo, l’attitudine alla invettiva e alla minaccia, così chiaramente manifestatasi nella fase finale della vicenda di Eluana Englaro e nella formulazione della oscena legge Calabrò sul testamento biologico.

La seconda è il timore delle conseguenze negative, ai fini dell’inserimento nelle liste elettorali, che potrebbe avere il solo fatto di accettare un confronto pubblico su valori che la Chiesa in modo categorico definisce “non negoziabili”.



Diverso, devo dire, è stato l’atteggiamento del PD. Oltre al senatore Marino, che ha partecipato alla sessione conclusiva dei lavori, hanno accettato il ruolo di relatori due deputate del PD: Barbara Polastrini sulle unioni civili e Paola Concia sul tema degli omosessuali.

Il che non vuol dire che con il PD, in materia di diritti civili, vada tutto bene. Nelle “dieci idee per cambiare” raccolte in un opuscolo per le primarie dall’onorevole Bersani il capitolo sui “diritti”, che ha varie e significative aperture su alcuni temi, tace però completamente sulle tre questioni che hanno surriscaldato il clima politico nella Legislatura che volge al termine: il testamento biologico, che ho già ricordato; l’aborto, con il dilagare dei ginecologi obiettori di coscienza (o forse è più giusto dire “di convenienza”); le clamorose sentenze che stanno smontando pezzo a pezzo la legge 40.

Le cose che ho detto sulla resistenza al dialogo del centro destra e anche su alcune cautele eccessive del PD potrebbero dare l’idea di una visione pessimistica del futuro da parte mia. Non è così. La storia dei di-

ritti - della loro conquista come della loro periodica rimessa in discussione - conosce fasi difficili da prevedere. La mia generazione ha iniziato a fare politica nei primi anni sessanta. A quel tempo erano ancora in vigore una serie di articoli medioevali del Codice Penale fascista, come il delitto d’onore, il matrimonio riparatore, l’adulterio e il concubinato. Alla FIAT c’erano i reparti confino per i sindacalisti, la RAI metteva i mutandoni alle ballerine e Andreotti censurava i film di De Sica perché “si vedevano i poveri”.

Era impossibile prevedere quel che sarebbe accaduto negli anni Settanta. Eppure in quegli anni abbiamo avuto la più straordinaria fioritura di diritti civili. Ricordo, un po’ alla rinfusa: il divorzio, l’aborto, l’obiezione di coscienza, il nuovo diritto di famiglia, il servizio sanitario nazionale, la scuola media unica e lo statuto dei diritti dei lavoratori.

Dunque, dobbiamo impegnarci perché nella prossima Legislatura si registri una nuova stagione di conquiste civili. E dobbiamo farlo, al di là dei partiti, come singoli cittadini, e cercando il sostegno della stampa.

Avendo ben presenti i nuovi motivi di allarme. Sono quelli che ha evocato il professor Rodotà nella conclusione della sua splendida relazione di apertura. Da un lato l’accento del premier Monti al rischio che la sanità pubblica diventi non più sostenibile, dall’altro la drammatica situazione della scuola e dell’università (quasi simbolicamente, dal tetto della sala congressi della Facoltà di Sociologia che ci ospitava la pioggia cadeva sul pubblico), fanno temere che oltre ai diritti negati sul piano della bioetica possano, in prospettiva, venirci negati anche due dei diritti fondamentali su cui si basano il presente e il futuro della nostra società: il diritto alla salute e quello alla istruzione.